retratezza di certe categorie o per difendere le più retrograde posizioni di parassitismo. Basta pensare alle vicende del provvedimento che è in discussione in questi giorni alla Camera per la trasformazione della mezzadria in affitto. Coloro che mi ascoltano sanno che quando Adamo Smith scriveva il suo volume « La ricchezza delle nazioni », avvertiva in una nota che per indicare la figura del mezzadro era costretto a ricorrere a un giro di parole, dal momento che nel linguaggio inglese corrente un termine siffatto non esisteva ormai più. Sono passati da allora due secoli e la parola mezzadro è ancora di largo uso corrente in Italia. Comunque, finalmente, ultimi tra tutti i paesi del mondo, siamo arrivati, per iniziativa dei partiti della classe operaia, alla soglia di una legge che dovrebbe trasformare la mezzadria in affitto. Ebbene, avvocato Piccardi, come reagiranno la classe operaia e i contadini italiani se, come sembra, fra cinque giorni o venti, quando questa legge dovrebbe andare in votazione, verrà opposto come sembra, dal governo, che non si può procedere perché si deve tener conto dei regolamenti della Comunità europea e in nome di questi regolamenti dobbiamo accantonare la legge o, almeno, restringerne la portata? Ecco il limite, ecco l'Europa nemica, ecco l'Europa avversaria della classe operaia che voi contribuite a costruire! Sono proprio coloro che più parlano di Mec, spesso, i più duri nemici, i peggiori nemici dell'acquisizione di una dimensione europea.

Io non so come si potrà andare avanti più rapidamente per fare acquisire a tutti i problemi una dimensione politica europea. A ciò può indubbiamente anche concorrere la proposta che qui faceva Amendola di una elezione contemporanea in tutti i Paesi a suffragio diretto del Parlamento europeo. Né mi sembra che ci sia un abisso fra la proposta fatta dal professor Petrilli e quella formulata da Amendola, anche se quella di Amendola, con l'immagine dell'italiano che va a fare il comizio nella piazza di Londra, o dell'inglese che viene a fare il comizio nella piazza italiana dà più il senso di un salto qualitativo, di una rottura, di un fatto nuovo. Quello che so è che una dimensione europea sarà acquisita a livello di massa solo quando il processo di integrazione sarà collocato, pur partendo dal fatto esistente del Mec, su basi politiche qualitativamente diverse. Concordo con molte proposte concrete che sono state formulate circa riforme e modifiche delle istituzioni comunitarie. Una sola riserva o, più modestamente, un dubbio, vorrei invece avanzare su una proposta avanzata dall'onorevole Iotti nella relazione che pure ho molto apprezzato nella parte generale.

Non mi sembra infatti che possa oggi essere utile, prima dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, la nomina dei commissari e cioè dei membri della commissione esecutiva da parte dei parlamenti. Penso che questo potrebbe presentare dei rischi sui quali dovrebbe riflettere chiunque crede al primato della politica, al primato della dimensione in cui la classe operaia può pesare più che in quella economica o in quella tecnocratica. Il giorno che al deputato europeo Giorgio Amendola, ai deputati Silvio Leonardi o Nilde Iotti il membro della commissione potesse ribattere: « Ma anch'io sono eletto dal parlamento, anch'io ho gli stessi poteri », io quel giorno non lo vedrei come un passo avanti nel primato della politica. E ciò non muta a mio giudizio anche nell'ipotesi che le trattative preelettorali portassero alla nomina in qualche organismo tecnico di un comunista.

Ritengo che noi dobbiamo lavorare per un parlamento eletto a suffragio universale e che quel giorno potremo anche avere una commissione dotata di maggiori poteri. Sarei preoccupato se accadesse l'inverso. Se rimanesse il Parlamento di oggi che conta poco (nonostante tutti riconoscano che la presenza di sette comunisti è bastata per cambiare qualcosa) e se in questa situazione la commissione assumesse maggiori poteri derivandoli magari direttamente dai parlamenti.

Ib Norlund

Il nostro partito ringrazia per l'invito rivoltogli a prendere parte a questo vostro convegno in qualità di osservatore e per l'occasione così offertaci di rivolgervi queste nostre parole.

La Danimarca è uno dei quattro paesi che cercano, attualmente, di inserirsi nel Mercato comune europeo. Paesi nei quali vanno sviluppandosi lotte sempre più decise e un movimento di crescente ampiezza contro la subordinazione al Mercato comune dei monopoli. Questo è per noi, oggi, il problema politico più scottante.

Si tratta di lotte e di un movimento che rivestono notevole importanza per tutta l'Europa, anche se probabilmente essi si presentano con caratteristiche tali da non sollecitare, immediatamente, l'interesse di chi vivendo come voi in un paese del Mercato comune abbia altre condizioni di lotta. E tuttavia questo movimento nuovo di opposizione rappresenta un fattore di indiscutibile importanza nello sviluppo paneuropeo. Per questo pensiamo sia necessario porlo nel giusto rilievo. Chi da noi, in Danimarca, vuole la adesione al Mercato comune europeo?

Innanzi tutto il grande capitale e i grandi agrari. Il capitale monopolistico vede nell'adesione al Mec un mezzo per attenuare l'instabilità in cui la sua stessa politica ha trascinato l'economia danese e che si evidenzia attualmente nel deficit record della bilancia dei pagamenti e in una inflazione che ha sensibilmente colpito il valore della corona. Inoltre i monopoli considerano l'adesione al Mec un mezzo per impedire soluzioni democratiche ai problemi che si sono andati ponendo di fronte al paese.

I grandi agrari, dal canto loro,

1163

sperano di ottenere, in tal modo, prezzi più alti per i generi alimentari.

A livello politico, i partiti di destra si pronunciano senza alcuna riserva a favore dell'ingresso nel Mec. Essi vi intravvedono la via per accentuare la politica atlantica del nostro paese, il cui prestigio è seriamente indebolito. Sulla questione dell'ingresso nel Mec, l'ala destra e il gruppo dirigente dei socialdemocratici fanno causa comune con i partiti di destra. Come partito di governo, sono già pronti a realizzare con l'aiuto delle destre l'ingresso nel Mercato comune europeo, anche se il governo, nella sua politica generale, poggia su una maggioranza di cui fa parte anche il secondo partito socialdemocratico danese, il Partito socialista popolare, contrario alla adesione al Mercato comune europeo. In tutti i partiti vi sono però correnti e ambienti molto importanti che sostengono il movimento di opposizione all'adesione al Mercato comune, e ciò crea per questi partiti dei problemi molto seri. E' quanto del resto si è riflesso chiaramente anche nelle ultime elezioni politiche.

Il movimento contro l'adesione al Mercato comune si manifesta però prima di tutto nelle masse popolari, dove si superano i tradizionali perimetri di partito. Si sviluppano dibattiti popolari, particolarmente a livello del movimento sindacale danese dal quale si leva una forte opposizione. La resistenza all'adesione al Mec ha le sue origini nelle richieste democratiche relative al mantenimento del diritto di intervento sulle questioni di fondo della sovranità contro le decisioni dei Trattati di Roma e del rapporto Werner quali — come ha scritto da noi il più grosso giornale — prevedono che i nove decimi delle decisioni economico-politiche debbano venire trasferiti al sud. La resistenza è quindi un movimento per l'indipendenza nazionale le cui radici possono ritrovarsi nella lotta di liberazione contro l'imperialismo tedesco.

Ma nel loro sviluppo, questi movimenti di opposizione all'ingresso nel Mercato comune hanno assunto un carattere sempre più antimonopolistico, attraverso la logica dei fatti. Si tratta di un movimento popolare di portata e profondità molto importante. Ecco perché si dovrebbe evitare la loro sottovalutazione. Essi influenzano le decisioni politiche, e non c'è alcun motivo per considerare l'adesione della Danimarca al Mercato comune come scontata. Intanto, un primo serio successo di questa resistenza consiste nel fatto che l'ingresso nel Mec dovrà essere deciso con un referendum. Anche se questa votazione potrà essere costretta entro i limiti di regole e condizioni antidemocratiche, la situazione tuttavia è tale che occorre prendere in considerazione quanto è stato detto recentemente al congresso dei conservatori, che il referendum cioè rischia di risolversi con un no.

Negli ultimi giorni, tali timori si sono fatti più intensi in questi ambienti politici. I dirigenti conservatori ripongono ormai tutte le loro speranze nella direzione del partito socialdemocratico. Non a caso il presidente dei conservatori ha affermato: « Nella situazione odierna dovrebbero essere i socialdemocratici ad assumere il compito di realizzare l'ingresso della Danimarca nel Mercato comune », rivolgendo ad essi, quindi, l'appello ad adoperarsi in tal senso senza dubbi e senza titubanze. I capi socialdemocratici sono tuttavia sottoposti, all'interno del loro partito, all'azione tenace degli oppositori, per cui si vedono costretti a pronunciarsi per l'ingresso ma a certe condizioni. Tra l'altro dicono che la Danimarca deve mantenere la propria indipendenza, deve poter condurre una propria autonoma politica sociale, politica fiscale; una politica autonoma per quanto concerne il mercato del lavoro, e che i problemi di politica estera e della difesa devono restare esterni al Mercato comune europeo. Queste condizioni preliminari sono però fittizie ed hanno soltanto lo scopo di creare delle illusioni su una autonomia danese all'interno del Mercato comune europeo, che ben difficilmente potrà esservi. Infatti quando il ministro danese per il Mercato comune ha illustrato queste condizioni davanti al consiglio dei ministri del Mercato comune europeo si è sentito rispondere che è la Danimarca a chiedere l'adesione al Mercato comune e non viceversa. Il signor Moro, a nome del consiglio dei ministri del Mec, ha dovuto ammonire il rappresentante danese facendogli presente che tutte le decisioni del Mec si antepongono a qualsiasi altra decisione. Il ministro danese ha risposto dando soddisfazione, ma dopo il suo ritorno si è guardato bene dal dichiarare che le condizioni poste dalla Danimarca sono state accettate dal Mercato comune europeo. Questa commedia quindi non ha rafforzato le posizioni dei sostenitori della adesione; al contrario essa ha creato nuove preoccupazioni.

Nella lotta va manifestandosi attualmente uno scontro anche di ordine ideologico in cui fanno sentire il loro peso i monopoli e le forze di destra. E tuttavia in questo conflitto si avverte anche il peso che le tradizioni democratiche e nazionali esercitano a vantaggio delle forze progressiste. Si ricorre a qualsiasi metodo pur di spingere il popolo danese a sottostare alla pressione dei monopoli, si cerca di dare l'impressione che l'adesione sia ormai un fatto compiuto, si tenta, persino in contrasto con le tesi degli esperti ufficiali, di far balenare contro i lavoratori la minaccia di una catastrofe economica se la Danimarca non aderisse. Alcuni cercano addirittura di far passare il Mercato comune europeo come la via danese al socialismo. Essi cercano così di contrapporre le forze progressiste dei paesi del Mercato comune alla nostra lotta affermando che queste forze desiderebbero che il nostro movimento di resistenza popolare capitolasse. L'affermazione che non vi sarebbe altra alternativa per la Danimarca è una affermazione senza fondamento alcuno. Al contrario nel corso della lotta si sono cristallizzate posizioni sempre più chiare, che fanno intravvedere la prospettiva di una alternativa. Non può trattarsi certamente di un'alternativa di isolamento nazionalistico, che anche per la Danimarca sarebbe evidentemente impossibile, né di immobilismo che lascerebbe le cose come stanno. L'alternativa progressista che ci si prospetta ha due direzioni. Da un lato si deve operare per la realizzazione di un nuovo ordine a livello paneuropeo.

1164